

CIAO MICHELANGELO!

Grazie per esserti sempre posto senza esitazione dalla parte di coloro che lottano per la pace, per la libertà, per la giustizia sociale. Ti ricordiamo con riconoscenza.

Figlio dell'antifascista Sebastiano Giaretta e "bocia de botega" del socialista Romano Dal Lago, il 25 luglio 1945, alla caduta del regime fascista, sono già sei mesi che Michelangelo vive a Verona, dove lavora come ferroviere al Deposito Locomotive, assieme all'amico e compaesano Federico Doria, poi anche lui partigiano e deportato.

Iniziano le riunioni semi-clandestine "... dove si parlava di politica, di come sarebbe stata governata l'Italia e soprattutto di come far cessare la guerra.". Ed è proprio da queste vere e proprie lezioni sulla libertà, la giustizia, la democrazia (argomenti sconosciuti per chi era cresciuto sotto il fascismo), tenute anche dal Rettore dell'Università di Padova, Concetto Marchesi, che Michelangelo fa la sua scelta di campo e di valori, una scelta che non tradirà mai più.

A Verona, l'8 settembre 1943, aiutati in tutti i modi anche dai ferrovieri, i nostri soldati riescono in gran parte a non farsi catturare dai tedeschi. Quegli incontri, divenuti clandestini, continuano e si inizia ad organizzare atti di sabotaggio. Michelangelo entra così nel GAP (Gruppo di Azione Patriottica) delle FF.SS. di Verona e come giovane "staffetta" è addetto al recupero e trasporto, in bicicletta, soprattutto di esplosivo.

A fine febbraio 1944, a causa di un pesantissimo bombardamento aereo che distrugge gli impianti ferroviari di Verona Porta Nuova, Michelangelo viene trasferito a Vicenza.

Con il suo ritorno a casa e avvantaggiato dal possedere il lasciapassare di ferroviere, oltre che con il locale GAP, prende contatto anche con i partigiani del suo paese che si stanno organizzando nella Brigata "Mazzini": Livio Campagnolo, Francesco Campagnolo Checonia, Francesco Maccà, Sante Carolo, Toni Sabin, Giuseppe Lonitti.

Dopo la cattura di Checonia e l'assassinio di Livio, con il bando di chiamata alle armi anche del "primo semestre 1926" del giugno '44, Michelangelo è licenziato dalle Ferrovie, e dovrebbe presentarsi al Distretto Militare. Michelangelo decide viceversa di entrare in clandestinità.

Il 12 agosto 1944 i repubblicani della GNR, impegnati nel rastrellamento di Montecchio Precalcino, si presentano in forze anche a casa di Michelangelo, non trovandolo arrestarono suo padre.

Dopo aver chiesto consiglio al suo comandante (Italo Mantiero "Albio"), e fatte sotterrare dal fratello Pietro le armi, il 14 agosto Michelangelo si presenta al Distretto Militare di Vicenza.

Arrestato e incatenato, è portato alla Caserma "San Michele", sede della GNR. Qui, prima è interrogato e bastonato selvaggiamente e poi buttato in una cella dove sono già "ospiti": Pino Balasso, Giuseppe Grotto, Vittorio Buttiron, Rino Dall'Osto, Domenico Marchiorato, Bruno e Giuseppe Saccardo. Trova anche Francesco "Checheto" Maccà, una maschera tumefatta di sangue, che riesce però a sussurrargli: "Non ho parlato, Michelangelo non parlare!". Lo interrogano e lo torturano altre volte, vogliono sapere soprattutto del GAP della FF.SS. di Vicenza, del suo capo Gino Corato, dei sabotaggi e distruzioni di locomotive, ma Michelangelo, nega tutto.

Trasferito alle Carceri di S. Biagio, il 24 agosto 1944 lo prelevano alle quattro del mattino ed assieme ad un'altra trentina di detenuti, lo portano alla Stazione Ferroviaria di Vicenza, lo caricano su un carro-bestia a due piani e, scortato da militi della GNR, viene deportato ai lavori coatti in Germania.

Il 25 agosto 1944, alle sei del mattino sono a Villach, in Austria; fatti scendere, sono condotti nel campo di smistamento e consegnati alla polizia tedesca. Il 27 agosto vengono fatti risalire nei carri, attraversano il Tirolo, verso sera sono a Monaco, il mattino seguente a Lipsia, e a mezzogiorno a Bitterfeld in Sassonia. Fatti scendere, sono portati a piedi presso il lager di Piesteritz, e il giorno successivo subito al lavoro presso un'industria chimica, la "Bayerische Stickstoff-Werke AG": "...il mangiare era poco e il lavoro di dodici ore al giorno mi stancava..."

"Il 14 (settembre)... un ragazzo siciliano (Roberto Borio, cl.20, da Caltanissetta), che sin dal giorno del nostro arrivo in Germania non aveva fatto altro che progettare piani di fuga, venne nella mia camerata perché il mattino seguente voleva fuggire assieme ad altri, i cugini Manfiotto (Giovanni e Sante, cl.22 e 23), da Semonzo del Grappa (Tv), Cavazza Giuseppe (cl.27) da Forni di Sotto(Tv), Gori Albino (cl.24) da Treviso, e mi chiese se volevo aggregarmi. Io esitai un momento, poi accettai."

La fuga dura poco, vengono catturati il giorno stesso a Wittemberg, sul fiume Elba, e subito consegnati alla Gestapo. Dopo sei giorni di carcere duro e interrogatori pesanti, il 21 settembre vengono portati nello Straflager IV (Campo di punizione) a tre chilometri da Wittenberg. Qui i condannati lavorano in una fabbrica di gomma, la "Gummi-Werke Elbe AG". Vengono portati in una baracca tutta di lamiera, fatti spogliare e lavare; gli vengono tagliati i capelli e con una macchinetta rasata a zero una riga dalla fronte alla nuca; vengono fatti rivestire solo con una tuta da lavoro, una camicia, un paio di pantofole di gomma tutte rotte; consegnano loro una coperta e una gamella con cucchiaino. Fatti entrare nell'ufficio dal comandante del campo, sono informati che in caso di fuga la pena prevista è l'impiccagione e viene loro consegnata una medaglia con il loro numero. Da quel momento Michelangelo è il n° 274.

"... io fui messo da solo in una camerata con tutti stranieri: polacchi, francesi, belgi, olandesi... che mi diedero istruzioni per il momento del rancio e come dovevo comportarmi, ... Quando senti il fischiotto devi prendere la gavetta e correre fuori dalla baracca a grande velocità per metterti in fila lungo il corridoio e sull'attenti; se senti risuonare il fischiotto devi ritornare in camerata al tuo

posto. Questa manovra te la possono far fare molte volte; devi notare che ci sono molti ammalati tra di noi e che nell'uscire cadono e rischiamo di calpestarli. Inoltre, la maggior parte delle volte sulla porta si mette un tedesco a bastonarci a tutta forza."

Ma il guaio più grosso era andare a letto, perché verso le 22 suona il fischiotto per andare al gabinetto e poi risuona per andare a spogliarsi; devono restare al freddo, con la sola camicia e sull'attenti, anche per più di un'ora. Quando il comandante è in comodo e ben ubriaco, assieme ai suoi sgherri passa per le camerate per dare la "buona notte": *"...batte tre colpi sul tavolo, a tempo dei quali dovevamo essere sopra le brande immobili. Se al terzo colpo al comandante gli pareva che non avessimo eseguito la manovra con la rapidità necessaria, ce la faceva ripetere anche dieci volte di seguito... Quella sera... io saltai molto svelto sopra la branda e il comandante, chiesto al capo baracca se ero nuovo, mi fece scendere, mi mise con la testa appoggiata al tavolo, mi alzò la sola camicia che avevo e chiamò il boia (un uomo alto quasi due metri) che lo aiutasse a battermi"*.

Quella notte Michelangelo non riesce a chiudere occhio dal dolore e dalle grida degli altri bastonati. Alla mattina alle quattro vengono a dare la sveglia, bisogna vestirsi in fretta, lavarsi e, malgrado i dolori della battuta, a Michelangelo tocca lavare i pavimenti e tutta la camerata. A seguire: colazione con cento grammi di pane e *"una brodaglia nera, ovviamente senza zucchero"*; adunata e alle sei inizio del nuovo lavoro.

Alle ore diciotto, dopo dodici ore di lavoro continuato e senza mangiare, vengono riaccompagnati in baracca al grido *"Maiali avanti! Badoglio! Partigian!"* e all'entrata bastonati.

Di notte sono chiusi a chiave nelle camerate, e *"se necessitava urinavo nella gamella e se la sete si faceva insopportabile la bevevo... l'eventuale materasso bagnato (sacco con riccioli della piallatura del legno), costava al mattino 15-20 colpi di "gommino"*.

A metà novembre di dicembre, dopo due mesi di Straflager, termina il periodo di punizione per i nostri quattro aspiranti evasi, ma i due cugini Manfiotto di Semonzo del Grappa non ce l'hanno fatta: il più giovane, Santo, è morto due settimane prima a causa di uno dei soliti pestaggi, il più anziano, Giovanni, dopo l'ultimo pestaggio di commiato, è trattenuto al campo e la sera stessa ucciso con il famoso colpo di pistola alla nuca. Solo il siciliano Roberto Borio e Michelangelo riescono ad uscirne e a tornare al lager di Piesteritz.

Successivamente altri cinque duri mesi all'Industria chimica "Bayerische Stickstoff-Werke AG" di Piesteritz, a *"pico e pala"* nei forni per l'estrazione del carburo, a scaricare vagoni e camion, a spalare neve, a prendere la quotidiana dose di gommate dai poliziotti, a soffrire un freddo tremendo e sempre con gli stessi vestiti indossati in agosto, a *"... raccogliere cavoli bruciati dal gelo, che si facevano cuocere e poi si mangiavano, o catturare qualche rana e mangiarsela cruda sotto lo sguardo divertito dei nostri aguzzini..., come quando andavano a scavare fosse o sgomberare macerie nello scalo di Lipsia o Halle."*

Il 18 aprile 1945, finalmente la Liberazione del campo, ad opera dell'Armata Rossa Sovietica, 1° Fronte Ucraino, 13^a Armata.

Dopo un periodo di cure e dopo aver ripreso un minimo di forze, Michelangelo inizia il lungo viaggio che il 2 settembre 1945 lo riporta a casa; un anno dopo, quando tutti lo credevano morto, non avendone mai ricevuto notizie. Quando nell'agosto 1944 era partito da Vicenza, pesava 75 kg, quando torna a Montecchio ne pesa 47 e ha ancora una lunga strada da percorrere per recuperare nel fisico e nella mente.

È decorato con Croce al Merito di Guerra, Volontario della Libertà e Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale deportato in lager nazista.

Nel dopo-guerra, fedele ai valori per cui ha combattuto, lo troviamo per molti anni Consigliere Comunale Socialista, e nel lavoro, abbandonate le Ferrovie dello Stato, diventa un imprenditore di successo.

Da sempre occupato nel sociale e impegnato nella salvaguardia della memoria della Resistenza, è tra i fondatori e Presidente della locale Associazione Partigiani e Volontari per la Libertà "Livio Campagnolo", nonché sostenitore e mecenate del nostro Centro Studi.

Ciao Michelangelo! Grazie per esserti sempre posto senza esitazione dalla parte di coloro che lottano per la pace, per la libertà, per la giustizia sociale. Ti ricordiamo con riconoscenza.

"... Un bel giorno sarà il passato, e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non sono anonimi. Erano persone, con un volto, un nome, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo degli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone conosciute, come membri della vostra famiglia, come voi stessi..."

(Julius Facik, condannato a morte)